

Oltre le colonne d'Ercole dei valori

Benito Guerra

Senza l'attenzione al valore dei rapporti umani, tutte le tecnologie più moderne e sofisticate non possono nulla per far crescere la qualità, in quanto la tecnica organizzativa da sola non è in grado di modulare quella sorta di armonia orchestrale che è indispensabile alla vita di un'azienda. La fiducia dei rapporti umani è l'olio che fluidifica le relazioni e che consente di costruire squadre efficaci pronte a realizzare prestazioni di alto livello. Creare un gruppo è il compito più difficile: l'etica da questo punto di vista è la condizione necessaria, l'habitat naturale del rispetto tra persone. Perché se la legge, che rappresenta il «luogo» in cui fare vivere la comunità, è lo scheletro normativo, il sistema osseo su cui fa leva lo sforzo comune del reggersi in piedi con dignità, motivato dalle pulsazioni dell'emozione morale, e se il diritto rappresenta il sistema immunitario di una nazione, senza il quale non è possibile una salute del vivere collettivo, l'etica è il sistema vascolare lungo il quale viene irrorato l'ossigeno vitale di una comunità.

L'etica, dunque, legittima l'azione imprenditoriale, altrimenti ridotta a pura macchina automatica del profitto fine a se stesso, nobilitando un'azione collettiva finalizzata alla realizzazione degli individui attraverso una progettualità e una professionalità dispiegate in un obiettivo condiviso. Esiste, inoltre, una differenza sostanziale tra il lavoro e l'etica del lavoro: il lavoro corrisponde al concetto di puro strumento di sostentamento materiale, mentre l'etica del lavoro individua una finalità ulteriore dell'agire in funzione di un obiettivo di realizzazione personale e di proiezione dell'individualità in una direzione di utilità ulteriore e collettiva.

In una visione moderna, il lavoro deve essere interpretato come occasione per consentire di esprimere fino in fondo le proprie capacità in un contesto di costruzione di valore riconosciuto da una collettività e da un mercato. L'etica è quell'intelligenza di pensiero che consente all'uomo di sviluppare le proprie potenzialità attraverso continue decisioni morali e professionali scegliendo la libertà e i cambiamenti, senza arrendersi alla prevaricazione e alla degenerazione di un individualismo solipsistico e sterile. Tutto quello che vale di più del semplice fare è il come fare: il senso di autocritica e razionalità che ci si deve dare per non diventare vittime dell'alienazione e della perdita di umanità nell'agire. Il dilemma in fondo è se diventare legislatore morale di se stesso, chiudendosi dentro una soggettività che isola, o se accettare il confronto con la morale degli altri in un dialogo arricchito dal pluralismo dei valori che non si traduce nel relativismo o nello scetticismo verso la possibilità di una verità. Oltrepassare le colonne d'Ercole dell'etica significa entrare nel mondo turbolento del mercato globale regolato troppo spesso dalla legge del più forte, invece che da quella del migliore.

L'azienda motivata è spinta da un senso etico, da una comunità di intenti che si traduce nella condivisione dei valori, dai dipendenti ai consulenti ai collaboratori. Così chi compie un'azione eticamente scorretta deve assumerne tutta la responsabilità. Una dissonanza etica con i valori di fondo dell'azienda costituisce uno stacco profondo, una deviazione significativa dal rapporto di cooperazione con l'organizzazione.

L'etica pone dilemmi importanti, questioni che entrano dalla porta principale della vita relazionale dell'azione economica. La carta di identità etica è il punto di riferimento che definisce la personalità morale di un individuo all'interno delle relazioni sociali che intrattiene. Ci sono dilemmi etici che si presentano con tutta la loro forza in una crisi globale come quella che si sta dispiegando in tutta la sua conflittualità, e ci si chiede quale sia il compito etico di un'azienda attraversata dalla questione drammatica di salvare posti di lavoro o competitività.

L'imperativo morale assoluto dovrebbe essere quello di salvaguardare l'uomo, anche dovendo operare rigorose ristrutturazioni per tutelare la capacità dell'azienda di creare valore. Se a monte si sono condivisi degli aspetti etici, se si è creata una piattaforma di valori di riferimento, si può cominciare partendo proprio da un linguaggio comune e provare a dirimere le questioni sulla base di un ragionamento fondato su alcune priorità valoriali. Una consuetudine, una prassi etica consente di ragionare con una esperienza e una motivazione argomentate, eventualmente emendabili, ma sempre fondate su una linea interpretativa logica e razionale, costante e non funzionale alle convenienze occasionali.

La diffusione del crimine economico sembra diventare non più una aggravante ma piuttosto un'attenuante sulla base di una prassi quasi accettata: questo è un paradosso assoluto. Le dimissioni, per esempio, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, non vengono mai avanzate da alcuno o comunque rappresentano l'«eccezione».

La politica, per fare solo un esempio, è il settore dove cronicamente si tende a non riconoscere mai i propri errori: evitando di ammettere le proprie responsabilità e ostacolando ogni tentativo di vero ricambio politico. Il nostro Paese, ma non è l'unico, è assetato di benessere ma altrettanto lo è di verità. La sfida più importante per il Paese è dunque riuscire a costruire un ponte e una solidarietà tra generazioni. Si tratta non tanto di prendere in mano il potere, quanto di impossessarsi dell'ideale, della motivazione, del desiderio, della passione per la verità. Il fuoco sacro del fare motivato da una spinta morale rende l'impegno una ricerca pragmatica di senso e realizzazione, un modo per arricchirsi e arricchire la società di valori. Nel passato, la spinta al fare veniva motivata da una maggiore necessità, oggi si tratta di operare su ragioni più profonde per spingere all'impegno e creare occasioni di speranza, non utopiche e determinate da una narcotizzazione mediatica, ma sollecitate da una convinta determinazione a uscire da un vecchio sistema di potere.

L'etica, infatti, è legata a un desiderio morale di riscatto e di giustizia, di dignità della persona. Chi ha saputo costruire dentro di sé una motivazione etica è in grado di conquistare libertà, indipendenza e autonomia potendo affrontare le difficoltà e dirimere i problemi, in quanto essa non è tanto un obiettivo, un fine, un'idea iperuranica, ma un modo di essere, un modo di vivere: un imperativo kantiano regolativo dentro l'orizzonte della libertà. Chi ha bisogno di

un plauso è dipendente ed è manipolabile, chi invece trova in se stesso la motivazione sa essere indipendente e autenticamente libero, prima di tutto all'interno della propria coscienza e, poi, nell'azione all'interno della società e nelle relazioni con gli altri.

L'etica è dunque in grado di dirimere, non la verità in senso assoluto, ma il senso del reale, la differenza tra realtà e finzione. Dare fiducia può sembrare riduttivo e superficiale, ma è indispensabile in una stagnazione di questa portata.

La storia insegna che le crisi sono un sintomo, un preludio del cambiamento. C'è un disagio nel non affrontare serenamente il cambiamento, ci si sente con la pistola alla tempia per paura della crisi economica interrogandoci sul «come» faremo a sopravvivere, però, nonostante tutto, il sistema profondo del nostro Paese è così ricco di potenzialità e di varietà di produzione industriale che saprà – e io ne sono fiducioso – certamente ristrutturarsi in un nuovo equilibrio. Ci si concentra sulla diminuzione dei consumi, ma si tratta invece di cogliere la crisi per operare una solida ristrutturazione del modello di sviluppo verso un minore e diverso consumismo.

Molti vivono questo momento come un ridimensionamento delle proprie possibilità invece di cogliere le grandi prospettive di trasformazione e di dinamica sociale che sono alle porte.

L'Italia ha da tempo imparato a reagire in assenza delle istituzioni sviluppando un modello di grande capacità adattiva al mutamento delle mappe del progresso e alle parole d'ordine del potere di turno, peccato che dell'empirismo abbiamo fatto una bandiera e non sappiamo andare oltre questa straordinaria attitudine all'«arrangiarci» in un contesto caotico.

Dobbiamo superare, invece, con estrema razionalità questo limite e, in questo superamento, l'etica diventa un valore imprescindibile.

La questione dell'etica deve essere quindi posta con urgenza al centro della crisi di crescita del nostro Paese. Se incentriamo il senso dello sviluppo esclusivamente sull'economia, arriveremo a una guerra tra poveri che rischia di degenerare – si avvertono già sintomi di questo tipo – in una deriva protezionistica, che può fatalmente ricondurre a forme di nazionalismo più arroccato e irrigidito e fuori dalla storia.

In Italia pecchiamo di un atteggiamento troppo scettico e nichilista, abbiamo malafede verso il cambiamento, abbiamo la supponenza di credere sempre che tutto rimanga uguale a se stesso, ci alimentiamo di una certa aria di sufficienza verso il nuovo che ci spinge all'inerzia.

Abbiamo un'incredulità di fondo. Ma è moralmente più giusto rischiare la delusione di un ideale piuttosto che irrigidirsi nella presunzione dello scetticismo morale. Bisogna credere nell'avventura del futuro, aprirsi alla curiosità del nuovo.

È tempo di una metamorfosi epocale dell'economia: da una logica predatoria alla restituzione al pianeta di quello che il produttivismo più esasperato ha consumato, dato che, come ormai sappiamo, le risorse del pianeta sono limitate. Infinite in fondo sono solo le potenzialità della nostra immaginazione per modellare un futuro alternativo.

(Benito Guerra, presidente di Robur)